



HAL
open science

Lo stato degli studi sulla non-fiction in Italia

Carlo Baghetti, Daniele Comberiati

► **To cite this version:**

Carlo Baghetti, Daniele Comberiati. Lo stato degli studi sulla non-fiction in Italia. Contro la finzione, pp.7-16, 2018. hal-02636842

HAL Id: hal-02636842

<https://hal.science/hal-02636842v1>

Submitted on 27 May 2020

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

INTRODUZIONE

Lo stato degli studi sulla non-fiction in Italia
di Carlo Baghetti (Aix Marseille Université, CAER,
Aix-en-Provence, France; Sapienza Università
di Roma, Italia) e *Daniele Comberiati* (Université
Paul-Valéry Montpellier 3, France)

Contro la finzione è un progetto frutto della collaborazione di due centri di ricerca, il CAER (*Centre Aixois d'Etudes Romanes*) e il LLACS (*Langues, Littératures, Arts et Cultures du Sud*), entrambi situati nella Francia meridionale. Che un progetto di ricerca sulle propaggini più contemporanee della letteratura italiana nasca al di fuori della Penisola e, in particolare, oltralpe, non deve stupire, poiché da anni laboratori e dipartimenti stranieri svolgono un lavoro serio e profondo sulle nuove forme che la letteratura italiana assume, forti di una distanza proficua allo sguardo critico, seppur oggi sempre meno influente, ma soprattutto di un interesse per la contemporaneità che non sempre è presente nell'accademia italiana. È così che il recente dibattito sulle nuove forme di realismo prende forma in convegni svolti all'estero, che aprono oppure pongono importanti punti di snodo, nella riflessione sulla contemporaneità, come è il caso del convegno presso l'Università di Varsavia del 2009¹, oppure quello di due anni dopo presso l'University of Toronto² o ancora quello di Parigi del 2014³. La giornata di studi, svoltasi nel 2016, da

- 1 Hanna Serkowska (a cura di), *Finzione cronaca realtà. Scambi, intrecci e prospettive nella narrativa italiana contemporanea*, Transeuropa, Massa 2011.
- 2 Luca Somigli (a cura di), *Negli archivi e per le strade. Il ritorno alla realtà narrativa di inizio millennio*, Aracne, Roma 2013.
- 3 Silvia Contarini, Maria Pia De Paulis-Dalembert, Ada Tosatti (a cura di),

cui proviene il volume che avete tra le mani si situa all'interno di questo orizzonte di ricerca che tenta una mappatura dell'estrema contemporaneità, interrogando però più precisamente una delle declinazioni possibili del realismo, la non-fiction.

Il titolo scelto è volutamente eccessivo, forse addirittura caricaturale nella sua volontà (impossibile) d'opporci all'intero universo della finzione, ed è stato scelto perché esprime meglio di altre possibilità lessicali la tendenza, tanto retorica quanto concettuale, di offuscare, disattivare o minimizzare gli aspetti più smaccatamente finzionali presenti nei marchiegni narrativi contemporanei. Bisogna tuttavia fare attenzione all'accezione che si dà al termine *finzione*, perché se appare ovvio che le storie raccontate dalla non-fiction intrattengono un rapporto fitto con tutto ciò che è referenziale, molto meno scontato, anzi apertamente sbagliato, è non vedere la parte – più o meno ampia, più o meno visibile – di finzione, di costruzione artificiale, che nell'organizzazione narrativa di questi testi rimane centrale. Il dubbio che la presentazione degli eventi, dei dialoghi, la loro collocazione nel tempo e nello spazio, le descrizioni che le voci narranti fanno siano fittizie o veritiere è difficile, se non impossibile e addirittura inutile, da fugare. Ma se il titolo scelto è finanche paradossale è perché, a ben guardare, questo insieme di opere pone il critico dinanzi a una serie di romanzi abitati nel profondo da tendenze contraddittorie: se si riscontra un atteggiamento quasi lirico in questi narratori, poiché pongono al centro della rappresentazione e danno voce al "proprio 'io' privato"⁴, sempre più isolato e scollato all'interno di una società atomizzata come quella dei nostri giorni, allo stesso tempo la voce narrante cerca di avvicinare la

Nuovi realismi. Il caso italiano: definizioni, questioni, prospettive, Transeuropa, Massa 2016.

- 4 Mario Barenghi, *Prefazione. Prima di Gomorra*, in Stefania Ricciardi, *Gli artefici della non-fiction. La messinscena narrativa in Albinati, Franchini, Veronesi*, Transeuropa, Massa 2011, p. 8.

propria opera agli stilemi della saggistica, dell'oggettività riscontrabile, facendo continui appelli al referente, alla storia condivisa, ad eventi di cronaca più o meno noti, come se avesse bisogno di costruire una struttura logico argomentativa in grado di sorreggere la portata dei suoi propositi.

Si è così progressivamente affermato in Italia un tipo di narrativa che elegge a suo modello l'inchiesta giornalistica e attraverso essa tenta di offrire una lettura peculiare di precisi aspetti del presente o del recente passato. Un'operazione che rivendica allo stesso tempo il punto specifico d'osservazione, ma ciononostante si sforza d'apparire oggettiva e "veritiera", assolvendo ad un tempo (o aspirando, nella maggior parte dei casi, a questo ruolo) un compito civile, che – secondo Raffaele Donnarumma – non può essere assimilato alle forme d'"impegno", così come si sono manifestate per un ventennio a partire dal secondo dopoguerra, ma rendono manifesta l'esigenza di certi scrittori di "pronunciarsi sul presente in modo diretto, cioè senza maschere ironiche o metaletterarie"⁵. Gli scrittori quindi tentano attraverso opere che rientrano nell'esteso canone della non-fiction di trovare una collocazione all'interno di un orizzonte comunicativo ipertrofico e caotico, irrimediabilmente lanciato su un ritmo frenetico che non lascia il tempo alle notizie di sedimentarsi ed essere riflettute prima di venire triturate e travolte da una nuova ondata di informazioni. All'interno di un tempo dominato dalla bulimia informativa, la non-fiction si è ricavata uno spazio alquanto rilevante poiché si è offerta come spazio di riflessione, luogo nel quale, finalmente liberi dal pressante incedere dalla sfera comunicativa, è possibile mettere a fuoco eventi – anche microscopici, nell'esercizio benjaminiano del "passare a contrappelo la storia"⁶, avan-

5 Raffaele Donnarumma, *Ipermodernità. Dove va la narrativa contemporanea*, il Mulino, Bologna 2014, p. 108.

6 Walter Benjamin, *Angelus novus*, Einaudi, Torino 2014, p. 79.

zare ipotesi, congetture, rileggere e storicizzare il presente all'interno di un'opera allo stesso tempo narrativa, ma anche interpretativa. Il vuoto aperto dal crollo delle ideologie, dalla fine della Guerra fredda, dallo scandalo di Mani pulite il quale ha trascinato con sé i grandi partiti politici che avevano accompagnato la ricostruzione italiana del secondo Dopoguerra ha fatto il resto: gli intellettuali si sono ritrovati a dover assolvere il compito di coscienza critica del Paese privi di "garanzie ideologiche", per citare ancora Donnarumma⁷, che possedevano fino a pochi decenni prima, costretti a dover inventare un "nuovo" mezzo espressivo capace di venire incontro alle loro necessità.

Questa affermazione ha portato inevitabilmente ad una rielaborazione del modello del *Journalistic Novel* e del *Non Fiction Novel*, spesso combinato con versioni nostrane di giornalismo narrativo d'inchiesta (alla maniera di Ermanno Rea, tra i riferimenti imprescindibili) oppure di forme narrative ibride, che si situano a metà strada tra il romanzo, l'autobiografia, la riflessione autoanalitica "montata"⁸, come afferma Simonetti, insieme a documenti e testimonianze autentiche (modello seguito, ad esempio, da Antonio Franchini).

L'evocazione dei nomi di Antonio Franchini e Ermanno Rea, piuttosto che quello di Roberto Saviano, deve farci riflettere su un altro aspetto della non-fiction, ampiamente considerato nei saggi raccolti all'interno del presente studio: l'emersione del fenomeno studiato non è recente, seppure trovi la sua considerazione, di lettori e di critica, a partire dagli anni Duemila e, in particolare, dopo il caso-*Gomorra*. L'opera di Saviano, come mostra bene il saggio di Stefania Ricciardi *Gli artifici della non-fiction*, il quale si concentra principalmente sul periodo precedente alla pubblicazione di *Gomorra*, giunge al termine di un

7 Donnarumma, *Ipermodernità*, cit., p. 108.

8 Gianluigi Simonetti, *La letteratura circostante. Narrativa e poesia nell'Italia contemporanea*, il Mulino, Bologna 2018, p. 84.

percorso narrativo avviato già negli anni Novanta, quando si è cominciato “ad attingere dalla realtà, [...] perché a partire dagli anni ottanta si è voluto sbarazzarsene a ogni costo”⁹. Nel presente volume, piuttosto che tornare allo studio del rapporto che la non-fiction intrattiene con il postmoderno letterario, oppure indagare le implicazioni ipermoderne di questa tipologia di narrazioni, si è preferito retrocedere cronologicamente aprendo il discorso teorico alle due possibilità alternative nella considerazione del fenomeno letterario, ovvero la non-fiction come modalità narrativa oppure come genere letterario circoscritto. Volendo lasciare aperta questa doppia possibilità, la quale ancora anima dibattiti, ci è sembrato giusto accogliere contributi che prendessero posizioni diverse, creando un vero e proprio *percorso* attraverso opere che finora sono state poco considerate all’interno dell’orizzonte non-fiction oppure che non erano state finora lette come modelli d’ispirazione fertili per gli scrittori contemporanei, come è il caso di Manzoni analizzato da Capecchi. Se una lettura unitaria di tale fenomeno letterario non appare possibile, ecco che prendendo come punto di partenza l’atteggiamento condiviso dalla maggior parte degli scrittori di opporsi alla finzione, ovvero di rivendicare uno spazio di riflessione che parta da presupposti veri e verificabili (e per questo si ha il proliferare di citazioni e ipotesti, in un senso tutto diverso da quello osservabile nel postmoderno), è stato possibile proporre una serie di itinerari inediti all’interno di quello che si configura chiaramente come un vero e proprio “pianeta” non-fiction¹⁰.

All’interno di un percorso teorico variegato, l’ampiezza delle questioni evocate nel volume fornisce al lettore gli strumenti per comprendere le diverse forme di scritture non finzionali presenti oggi in Italia, nonché gli apparati

9 Ricciardi, *Gli artifici della non-fiction*, cit., p. 194.

10 Andrea Rondini (a cura di), *Pianeta non-fiction*, in “Heteroglossia”, 14, 2016.

critici e teorici di riferimento. Se il paradigma cronologico – all'interno di una "storia", come si vedrà, non così breve né così schiacciata sulla contemporaneità – verrà di volta in volta rimarcato all'interno dei singoli interventi, ciò che è necessario chiarire in sede di introduzione sono i criteri di scelta per la suddivisione del saggio in sezioni distinte.

Oltre al presente contributo di carattere introduttivo, infatti, si è deciso di dedicare il primo capitolo del volume alla riflessione teorica, in maniera da creare una sorta di bussola grazie alla quale i lettori potessero orientarsi all'interno dei singoli percorsi. Silvia Contarini, già autrice di diversi lavori sull'argomento¹¹, in *Le verità della (non)fiction* parte proprio dai recenti assunti teorici della post-verità per scandagliare la portata anche politica della non-fiction. Non è un caso che l'autrice riutilizzi un termine, "impegno", che aveva caratterizzato una frangia della critica letteraria di qualche decennio fa – e non solo la critica militante – per associarla a quegli autori che, prima e dopo *Gomorra*, hanno cercato di interpellare la realtà attraverso la forza maieutica delle scritture non finzionali. La questione che viene sviscerata riguarda da vicino il nostro presente, nel quale, all'interno di una molteplicità di stimoli ed interpretazioni, il problema della "verità" si è fatto sempre più impellente. In tal senso gli scrittori di non-fiction da un lato ripercorrono una strada presente e ben delineata nella tradizione italiana (Contarini cita Ortese e Rea, solo per fare due esempi del secondo Novecento), mentre dall'altro propongono oggi, rendendo inoltre concreto il disfacimento volontario dei generi, un nuovo modo di concepire la letteratura, per il quale la presa di parola quasi pasoliniana (io c'ero, quindi io so) diventa, anche con gli strumenti della fiction seppur corroborati da

11 Cfr. il già citato Contarini, De Paulis-Dalembert, Tosatti (a cura di), *Nuovi realismi: il caso italiano. Definizioni, questioni, prospettive*, cit., che contiene una ricca bibliografia utile alla riflessione sulla non-fiction.

dati reali e verificabili, una possibilità di ridare centralità alla letteratura, proprio grazie a questa forma ibrida.

Dopo questo saggio, che pone le basi per un discorso teorico e politico più ampio, vengono presentati tre contributi che analizzano le modalità narrative non finzionali di alcune opere specifiche, insieme agli assunti poetici e all'estetica di tre autori che, in momenti e maniere diverse, ne hanno utilizzato le forme e le strutture, vale a dire Ermanno Rea, Vincenzo Consolo e Alessandro Manzoni.

Nel saggio dedicato a Rea, ad opera di Carlo Baghetti che già si è occupato in altre sedi dell'autore napoletano, il fulcro è rappresentato dal libro *L'ultima lezione*, incentrato sulla figura di Federico Caffè, che Baghetti nomina giustamente "personaggio-diaframma". Attraverso di lui, infatti, si dipanano non solo le diverse sfaccettature della storia italiana (alla ricerca, potremmo dire per rivenire al saggio introduttivo di Contarini, di una impossibile ma necessaria "verità"), ma anche le plurime modalità della scrittura. *L'ultima lezione* rappresenta una svolta per Rea, il testo a partire dal quale una concordanza fra autore e narratore (o scrivente, appellativo con il quale Rea voleva essere chiamato, come ricorda Baghetti) diventa manifesta e trasporta la poetica dell'autore verso i lidi che saranno poi ulteriormente esplorati con *La dismissione* e *Mistero napoletano*.

Il secondo articolo della sezione, *La scrittura ibrida di Vincenzo Consolo*, scritto da Daniel Raffini, inserisce all'interno della riflessione sulla non-fiction un autore che fino a questo momento, a differenza di altri citati, non aveva fatto parte, se non marginalmente, del *corpus* di scrittori comunemente presi in considerazione. Riprendendo le classificazioni teorizzate da Raffaele Donnarumma, sulle quali già si era soffermata Silvia Contarini, Raffini individua nella scrittura di Consolo determinati elementi che lo mostrano come un autore in equilibrio sul sottile crinale di fiction e non-fiction, utilizzando caratteristiche di entrambi i sistemi per meglio sviluppare la propria poetica.

In particolare, i romanzi storici (su Mussolini o sul Risorgimento) utilizzano espedienti tipici della non-fiction, come il ricorso a del materiale documentario, l'introduzione dell'esperienza personale, la creazione di un doppio percorso fra autore e personaggio (e dunque fra scrittura autobiografica e narrazione classica in terza persona) che si ritrovano anche nei più noti lavori di non-fiction contemporanea. Tale articolo porta a riflettere sull'insieme dell'opera consoliana, che alla luce di tali affermazioni acquista un senso del tutto diverso.

L'articolo che idealmente chiude la sezione è invece un contributo di Giovanni Capecchi su *La storia della colonna infame*, e più in generale una riflessione su modelli italiani ed europei, fra Manzoni, Zola e Sciascia, che sono stati in seguito ripresi e attualizzati, in diverse modalità, dagli scrittori di non-fiction. Attraverso le parole dell'autore, in concordanza con quanto accennato poc'anzi, si delineano modelli diversi della non-fiction, di lunga o media durata potremmo affermare, e non semplicemente legati all'attualità e ai fenomeni letterari degli ultimi decenni. A partire dalle questioni filologiche manzoniane, infatti, Capecchi individua tutta una serie di scelte estetiche, modalità di scrittura nonché opzioni legate al contenuto o allo stile tipiche della scrittura non di finzione. Capecchi, così come Raffini nel saggio precedente, interpreta infatti la scrittura "non finzionale" come una precisa modalità letteraria, aprendo dunque il canone ed estendendolo ad autori solitamente non presi in considerazione. Manzoni ovviamente non può essere considerato uno scrittore di non-fiction nel senso attuale della definizione, quanto piuttosto come un utilizzatore di espedienti retorici talmente innovativi da essere ripresi anche da scrittori contemporanei.

Il saggio successivo di Andrea Gialloredo, invece, esce dalla riflessione meramente teorica per proporre un percorso critico su alcuni aspetti dell'opera di Guido Ceronetti. L'autore si sofferma qui principalmente su *Viaggio in Italia*, proponendo una lettura originale del testo, che

presenta elementi in comune con la letteratura di viaggio “classica” (che però il poeta toscano destruttura e ricostruisce) e con il diario autobiografico, altro genere che viene rimesso in discussione dalla struttura magmatica dell’opera. L’analisi critica di *Viaggio in Italia* riprende, in forme e modalità diverse, un concetto già citato, ovvero la volontà di utilizzare la nozione di non-fiction non solo come genere letterario, ma anche come modalità di scrittura *tout court*. Al tempo stesso, come era forse già evidente con i lavori di Capecchi e Raffini, vi è la volontà di cercare, all’interno della tradizione italiana, un “passato” per le produzioni di non-fiction che dimostri come l’interesse anche critico e teorico attuale non sia solo frutto di una moda o di un radicale cambiamento della produzione del *corpus*, ma presenti radici ben solide nella storia letteraria nazionale. Attraverso i nomi che hanno ispirato Ceronetti e che Gialloredo mette bene in evidenza (da Piovene a Manganelli, passando per Emanuelli e Bodini)¹², ritroviamo un’altra storia della letteratura italiana ancora in parte da scrivere, la cui diversa canonizzazione (e forse, aggiungeremmo, la diversa concezione del canone) porta a nuove e stimolanti riflessioni che aiutano anche a comprendere la molteplicità contemporanea e il modo in cui gli autori si rapportano alla realtà che li circonda.

Proprio per dare un’idea di questo presente multiforme ed estremamente ricco dal punto di vista teorico e narrativo, abbiamo scelto di aggiungere agli interventi critici un’appendice a firma di Angelo Ferracuti, uno dei nomi centrali della non-fiction attuale. Questa appendice per certi versi ci riporta alla concezione stessa del volume e alle ragioni che sottintendono la sua pubblicazione. L’autore parte da un elemento fattuale e casuale (l’allerta meteo in occasione di un convegno che è stato poi annullato) per riflettere sulla scrittura e per aprire ai lettori le porte

12 Cfr. inoltre Andrea Gialloredo, *Tra fiction e non-fiction. Metanarrazioni del presente*, Franco Cesati, Firenze 2017.

della sua “officina” creativa. Se nell’immaginario comune, infatti, possiamo ipotizzare il metodo di lavoro dello scrittore di finzione, dobbiamo anche pensare che lo scrittore di non-fiction, che parte sempre dalla realtà, lavora probabilmente in maniera diversa. E la realtà, spesso, non è totalmente prevedibile e porta a modificare le idee sulle quali sta lavorando. Ferracuti cita proprio l’imprevista allerta meteo per iniziare una riflessione sulla scrittura di non-fiction, attraversando una serie di scrittori che costituiscono punti di riferimento inalienabili nel suo percorso autoriale. Troviamo dunque reporter come Kapuscinsky, ma anche autori a prima vista lontani da tali scritture come Federigo Tozzi. Rivediamo i giornalisti e fotoreporter della Magnum (d’altronde il rapporto con la fotografia, in particolare con le opere di Dondero, è un elemento chiave per comprendere la poetica di Ferracuti) e li ritroviamo accanto a nomi più “classici” per il genere, come Carver, London, Orwell, Steinbeck, Vassilj Grossmann, fino al Premio Nobel per la letteratura 2017 Svetlana Aleksievič, a cui non a caso anche Roberto Saviano ha dedicato molta attenzione¹³, che ha portato alla non-fiction il riconoscimento mediatico più alto.

Il titolo dell’intervento di Ferracuti, *Vivere, scrivere*, è indicativo del rapporto stretto fra letteratura e realtà che la non-fiction intrattiene. Una relazione che si sviluppa, come detto, attraverso modalità, forme, gradazioni e scritture differenti, le cui pluralità il nostro volume vuole mettere in luce.

13 Roberto Saviano, *Così il Nobel della realtà rivoluziona la letteratura*, in “repubblica.it”, 12 ottobre 2015, http://www.repubblica.it/cultura/2015/10/12/news/nobel_aleksievic-124875631/. Ultima consultazione 15 novembre 2018.